Un terzo degli italiani teme di perdere il posto di lavoro
Cassa integrazione, un'Italia a «macchia di leopardo»

Ma gli ammortizzatori sociali costano cari, spiega il Cnel
Per il '93 si stima una spesa di ben 12mila miliardi

Lavoro: 100mila miliardi la «bolletta» della crisi

Il 34% degli italiani, dice un sondaggio, si attendono un autunno all'insegna della paura per il proprio posto di lavoro. Intanto a leggere i dati sulla cassa integrazione nell'industria ci si accorge che la crisi non colpisce tutte le regioni in modo omogeneo. Ma secondo uno studio del Cnel gli «ammortizzatori sociali» costano cari: quasi 100mila miliardi dall'81 a oggi, forse 12mila soltanto nel 1993.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Finiscono le vacanze, tutti tornano a lavorare. E secondo un sondaggio realizzato sotto ferragosto dalla Cirm per *Panorama*, il 92 per cento degli italiani si dice «preoccupato ma fiducioso» o «allarmato» della ripresa d'autunno. E sono due le cose che fanno più paura (segnalate *ex aequo* dal 34% degli intervistati): il posto di lavoro a rischio e l'incertezza politica. Insomma, ci attende un autunno all'insegna dell'emergenza per l'occupazione. Si discute delle ricette per far uscire l'economia italiana dalla crisi: tagliare le tasse? una montagna di investimenti pubblici? abbassare i tassi d'interesse? ridurre l'orario? dare libertà di licenziare e assumere agli imprenditori? Intanto i dati fotografano un'Italia del lavoro industriale che finisce sempre più in Cassa integrazione, anche se i livelli record degli anni tra il 1981 e il 1985 sono ancora (per fortuna) molto lontani.

Secondo i dati Inps sulla cassa integrazione ordinaria nell'industria (quella concessa per crisi congiunturali) relativi ai primi sei mesi dell'anno, la mappa della crisi non è omogenea. Considerando l'incremento delle ore di Cig ordinaria rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, la classifica è guidata dal Molise con il 180 96% di ore in più (813 677 nel '93 contro le 289 610 del '92). Seguono l'Abruzzo con un +130 71% (1 182 472 ore contro 1 812 901) e la Sicilia con +99 71% (1 296 163 ore contro 2 151 195). In alcune regioni invece le ore di Cig ordinaria diminuiscono. È il caso del Friuli (-36 95%), della Sardegna (-35 52%) e della Basilicata (-19 31%). Un dato che va incrociato ovviamente con la rilevazione delle ore di Cig straordinaria (concessa invece per crisi strutturali e ristrutturazioni). In testa c'è sempre il Molise con un +50 63% (194 600 ore nel '93 contro 129 195 nel '92), seguito dal 46 18% della Lombardia (20 416 126 ore contro 13 966 771). A ruota ci sono la Sardegna (+35 83%, 2 138 990 ore contro 1 795 580) e il Lazio (+30 19%, 9 477 128 ore contro 7 279 652). Forti diminuzioni degli interventi straordinari si registrano invece in Toscana (50 73%), in Valle d'Aosta (34 38%) e in Veneto (26 99%).

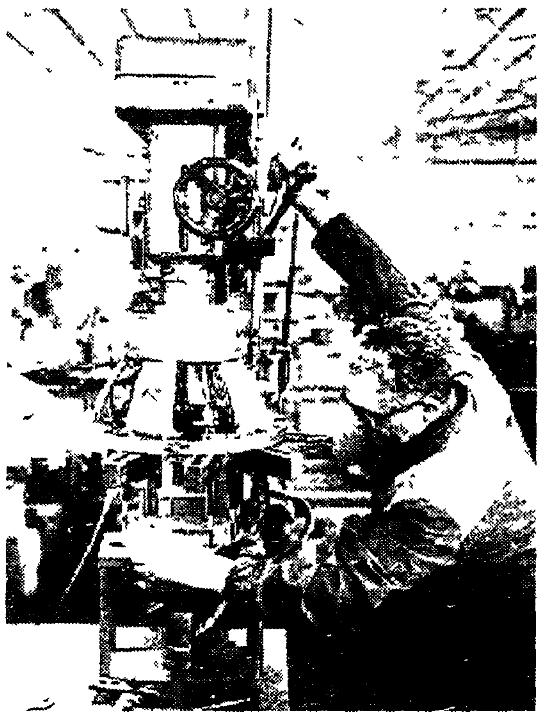
E gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, indennità di disoccupazione, prepensionamenti) hanno un costo piuttosto salato. Secondo uno studio del Cnel (il Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro) dal 1981 a oggi in tutto è stata spesa la bella cifra di circa 100 000 miliardi. Non è chiaro se si sta ragionando di valori in lire correnti o meno, ma l'analisi degli esperti di Villa Lubin resta comunque molto interessante. Il primo boom di spesa per ammortizzatori sociali si è avuto negli anni dello shock petrolifero tra il 1981 e il 1985. Il repulisti della manodopera nella grande industria nel quinquennio venne a costare 8 200 miliardi di lire l'anno, e vennero coinvolti in tutto (sempre in media annua) 750mila lavoratori. Con la ripresa tra il 1986 e il 1990 l'industria ricominciò a marciare. Il ricorso agli ammortizzatori si riduce nettamente, così come l'esborso per le casse pubbliche: 5 700 miliardi l'anno per una media annua di 100mila lavoratori. Dopodiché la recessione torna a mordere: 7 500 miliardi e 510mila lavoratori nel 1991, 8 800 miliardi e 560mila persone nel 1992. E per il 1993? Dal Cnel si fanno due previsioni. Una ottimistica parla di 650mila lavoratori da «parcheggiare» per una spesa di 9 600 miliardi di lire. Quella pessimistica invece è davvero preoccupante: si tratterebbe di 850mila lavoratori espulsi temporaneamente o definitivamente dal processo produttivo. Uno scherzetto che costerebbe ben 12mila miliardi.

Per Leon e Bianchi bisogna rilanciare domanda e consumi

ROMA. La recessione non conosce tregua, mentre il governo si accinge a presentare già nella prima settimana di settembre nuovi tagli di spesa per 28mila miliardi alla ricerca dei 31mila miliardi necessari a restituire ossigeno ai conti dello Stato. Ma è la strada giusta, o piuttosto una scrupolosa politica di difesa dei conti pubblici non finirebbe per affossare un sistema economico già debilitato? La «terapia» ha già sollevato non poche perplessità, non ultime quelle dell'economista Paolo Leon. Bisogna puntare - sostiene Leon - su interventi di sostegno della domanda. La strada da battere in questo senso è quella della defiscalizzazione dei consumi, come proposto da alcuni ministri, e non già quella dell'aumento della spesa pubblica. La defiscalizzazione infatti, vista la lentezza dei tempi di gestione delle opere pubbliche, ha effetti più rapidi dell'aumento della spesa pubblica. Alla crescita della domanda di consumi, peraltro, sono legati anche i programmi di sviluppo delle imprese che devono trovare nel futuro però una giustificazione dell'aumento degli investimenti.

Proprio per questa ragione Leon non riuscirebbe a tirare fuori il paese dalle secche della recessione una manovra che sfruttasse a vantaggio del debito una riduzione dei tassi di interesse. «Non è possibile - afferma l'economista - legare la ripresa a un abbassamento dei tassi di interesse. Non si può puntare sul vantaggio di un minor costo del denaro per ridurre il disavanzo. Il semplice abbassamento dei tassi, e ce lo insegnano gli Stati Uniti, non serve a far uscire il paese dalla recessione».

Un'opinione pienamente condivisa da Patrizio Bianchi, direttore di Prometeia. Solo con un rilancio dei consumi attraverso una fiscalità certa il governo potrà ottenere qualche risultato. Proseguire sulla strada di manovre restrittive porterebbe solo all'asfissia del sistema economico. «Non si può continuare a pensare - spiega Bianchi - a tenere bassa l'inflazione, succeda quel che succeda. L'Italia non è l'Argentina. Il rischio è quello di paralizzare l'economia come di fatto sta accadendo, nonostante il convergere di un tetto inflattivo sotto il 4 5 per cento, tassi di interesse ai minimi storici e una svalutazione della lira». L'alternativa per Bianchi è tutta nel rilancio della domanda dei consumi con una politica fiscale non indulgente ma certa, sicura, lontana dalla confusione. La cosa peggiore è continuare con una manovra recessiva nella confusione, con sussurri e grida che vanno da una tassa sui fiammiferi a quella sulla salute. L'incertezza fiscale paralizza le previsioni di spesa e taglia i consumi con conseguenze ovvie sull'offerta e sull'occupazione. Si rende necessario però anche un dimagrimento del bilancio dello stato. Occorrerebbe far chiarezza su cosa sia oggi il bilancio dello stato - è la conclusione di Bianchi - e portare fuori bilancio alcune delle attività che potrebbero essere autonome, come quella sanitaria e quella universitaria.



[illegible] agosto 1993 [illegible]
GUIDO LEVI
[illegible]

COSTANTINO ANTONINO
[illegible]
Genova, agosto 1993

[illegible]
ERNESTA MANFREDI ved. ALBERTI
[illegible] sottoscrivono lire 100 000 all'Unità
Massa, agosto 1993

Lunedì con l'Unità quattro pagine di [illegible]

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Tasse locali, in arrivo un'altra stangata?
...e inoltre:
Guida pratica alle nuove relazioni industriali
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Confcommercio e Confesercenti lanciano l'ennesimo allarme. Ma è solo colpa della crisi?

A rischio 70mila posti nel commercio La recessione brucia i piccoli esercizi

La Confcommercio lancia l'allarme: rischiano di saltare 70mila posti nel commercio, turismo e pubblici esercizi. Saranno quasi tutti lavoratori autonomi, schiacciati dalla recessione che ha ridotto i consumi e dunque le vendite nei piccoli negozi. La crisi dunque accelera la razionalizzazione del nostro sistema distributivo, ma il prezzo del «repulisti» potrebbe essere molto pesante.

	1992	1993 (stime)
COMMERCIO		
Ore autorizzate Cig	162 456	878 102
Saldo ditte iscritte/cessate	−10 332	−34 361
di cui società di capitali	+1 821	+2 047
società di persone	+2 962	−2 515
ditte individuali	−15 115	−33 893
Unità di lavoro (x 1000)	4 049 6	3 971 4
dipendenti	1 640 6	1 632 4
indipendenti	2 409 0	2 339 0
ALBERGHI E PUBBLICI ESERCIZI		
Unità di lavoro (x 1000)	972 1	969 1
dipendenti	520 0	517 4
indipendenti	452 1	451 7

ROMA. Potrebbero essere oltre 70mila gli esuberi nel terziario entro la fine del 1993. L'allarme viene lanciato dalla Confcommercio, le cui previsioni parlano di un probabile calo occupazionale del 2 9 per cento che va ad aggiungersi alla flessione dell'1 8 per cento registrata nel 1992.

Nel rendere noti ieri gli ultimi dati disponibili la Confcommercio precisa che il numero maggiore di «tagli» di occupazione (oltre 70 000) si registra tra i lavoratori autonomi, e cioè i titolari di imprese commerciali o del terziario (quasi sempre a conduzione familiare), mentre tra i dipendenti la riduzione sarà di poco più di diecimila addetti. Per quanto riguarda il commercio in senso stretto - dice la Confcommercio - la previsione per il secondo semestre dell'anno è di 13mila occupati in meno rispetto alla rilevazione del primo trimestre. Si tratta - dice una nota - «di un primo segnale di stop alla tradizionale funzione di volano occupazionale in questo comparto». L'andamento negativo del settore è anche testimoniato dall'abnorme aumento delle ore di cassa integrazione: dalle 162 456 del 1992 alle 878 102 previste a fine 1993 (+ 440 5%), un aumento che diventa gigantesco nella distribuzione: da 22 805 ore autorizzate nel 1992 a 390 072 nel '93 (addirittura + 1 610 5%).

Il calo occupazionale - rileva la Confcommercio - è determinato dal calo delle vendite nella piccola e nella grande distribuzione, conseguenza della crisi economica in atto. Ma la contrazione della spesa privata in termini reali si differenzia per categorie merceologiche e per tipologie di esercizio. Particolarmente colpiti risultano gli esercizi specializzati nel settore non alimentare (con un fatturato in calo del 2 5% nel primo trimestre '93) soprattutto nei beni durevoli o semidurevoli come abbigliamento e calzature, elettrodomestici e prodotti di cine-foto-ottica. Ciò - dice l'organizzazione - potrebbe tradursi in un processo di ristrutturazione di questi settori con l'abbandono delle attività imprenditoriali e chiusura dei punti vendita, generalmente ditte individuali o società di persone, che determinerebbe proprio una drastica riduzione della componente autonoma dell'occupazione nel commercio.

Del resto la rilevazione del Cerved sulla natimortalità delle imprese evidenzia un saldo negativo nella distribuzione di quasi 2mila unità tra le società di persone e di circa 34mila tra le ditte individuali. Al contrario le società di capitali registrano un saldo positivo di oltre 2mila unità. In sostanza la recessione non sta facendo altro che accelerare l'inevitabile processo di riorganizzazione e di razionalizzazione del settore che vede in Italia un'abnorme presenza dei piccoli esercizi. Difficoltà anche nel settore alberghiero, castigato dal forte calo delle presenze in numerose località turistiche e dalla riduzione dei periodi di soggiorno. Anche se molto dipende dalla scarsa qualità media (e da prezzi spropositati) dell'offerta turistica nel nostro paese, gli albergatori annunciano un taglio del personale sia a tempo pieno che precario e stagionale.

Intanto anche la Confesercenti lancia l'allarme: «tra la fine del 1992 e oggi - dice una nota - hanno chiuso 10 000 esercizi commerciali e si prevede che di qui alla fine dell'anno altri 20 000 faranno altrettanto». Sotto accusa la crisi economica generale, ma soprattutto «il carico fiscale a partire dalla insostenibile minimum tax, il calo dei consumi, la contrazione dei flussi turistici». Possibile che questa minimum tax sia così insostenibile?

R.Gi.

Cassintegrazione nei partiti Conto più salato?

ROMA. Nel caldo romano le segreterie amministrative dei vari partiti stanno facendo i conti con i propri organici. E sembrano scoprire che il surplus di occupati politici sembra essere più alto del previsto. A quanto rivela la *Adnkronos*, ai 1 100 cassintegrati iniziali se ne starebbero per aggiungere almeno altri 100, mentre i prepensionati potrebbero superare abbondantemente le 600 unità. Complessivamente si tratterebbe di oltre il 60 per cento dell'attuale staff politico. Un capitolo a parte riguarda i dipendenti delle testate in crisi dei vari partiti, *Popolo* e *Avanti* in primo luogo, che possono invece usufruire degli ammortizzatori sociali previsti per le ristrutturazioni dei vari quotidiani.

Se venissero confermate le indiscrezioni sull'aumento dei dipendenti interessati dalla cassa integrazione si registrerebbe un allargamento della spesa inizialmente prevista dalla legge che ha introdotto la cig e i prepensionamenti nei partiti politici: da preventivati 71 miliardi in due anni (34 per il '94 e 23 nel '95) si passerebbe a 111 miliardi, 13 miliardi in più che, se confermati, costringeranno il governo a trovare nuovi fondi.

I conti reali potranno comunque essere fatti solo tra una decina di giorni, dopo l'invio delle prime richieste. Al ministero del Lavoro si comincia ora a mettere a punto la circolare che dovrà definire tempi e modalità del ricorso alla cassa integrazione e ai prepensionamenti. Il via all'operazione dovrebbe essere dato entro il 10 settembre.

Il provvedimento varato nel luglio scorso a colpi di fiducia stabilisce che il ricorso alla cassa integrazione sia possibile per quei dipendenti che abbiano almeno un anno di contribuzione, mentre la richiesta di prepensionamento sarà possibile per coloro che vantano 28 anni di anzianità assicurativa. Le norme introducono tra l'altro una novità assoluta: il totale carico alle finanze dello Stato dell'intervento. Un intervento a maglie larghe che dovrà essere integrato con una serie di disposizioni che ne delimitino e precisino l'ambito. Attualmente i partiti occupano circa 3 000 dipendenti.

COMUNE DI MACERATA CAMPANIA
PROVINCIA DI CASERTA
Via Roma Tel (0823) 692696 - Fax (0823) 691542

Avviso di gara per estratto

Oggetto della gara: Servizio manutenzione ed esercizio impianto pubblica illuminazione nel territorio comunale
Importo a base d'asta L 135 (centotrentacinque) per ogni KW di consumo (importo complessivo stimato L 90 000 000 annue) per anni 9
Categoria A N C 5C e 16L
Importo di classifica richiesto L 750 000 000
Modalità di aggiudicazione: licitazione privata con il metodo di cui alla lett a) legge 2/2/73 n 14 e procedure art 1 e successivi artt 4 e 7 legge 17 2/87 n 80 (Escluse offerte in aumento)
Le domande in carta legale dovranno pervenire presso questa Amministrazione entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso

IL SINDACO
Prof. Nicola Stellato

AVVISO AGLI ABBONATI

Si comunica a tutti gli abbonati che hanno richiesto l'invio del giornale sul posto di vacanza che, per evitare disguidi o mancanze dei **Libri** del lunedì e del sabato, i medesimi saranno spediti nel mese di settembre agli indirizzi originari

CITTÀ DI TRINO
PROVINCIA DI VERCELLI

Avviso di gara

Questo Comune, con sede in c so Cavour n 72 tel 0161/801454 (uff tecnico) - fax n 0161/801135 Partita Iva n 00379920028 rende noto che sarà esperita gara per le opere di scavo, posa e reinterro per mt lineari 11 150 di tubazione in ghisa sferoidale con diametro mm 350 e di pezzi speciali per dette tubazioni
Procedura di gara: licitazione privata ai sensi dell'art 1 lett a) della legge 2/2/1973 n 14
Le ditte che intendono partecipare dovranno presentare la loro migliore offerta sulla base d'asta di L 1 726 510 000 (Iva esclusa)
L'aggiudicazione avverrà anche in presenza di una sola offerta purché valida. Saranno ammesse anche le offerte in aumento. In caso di aggiudicazione con offerta in aumento la stessa resta subordinata all'accertata congruità con giudizio insindacabile dell'Amministrazione Comunale
L'aggiudicazione avverrà comunque all'impresa che avrà prodotto l'offerta più vantaggiosa per l'Ente appaltante
L'opera dovrà essere realizzata in un periodo di 150 giorni a far tempo in via presunta dall'1/11/93 e comunque non appena i terreni saranno liberati dalle coltivazioni in atto
Il finanziamento avverrà con mezzi propri di bilancio, specificatamente legge 393/75 e convenzione DPCM 27/12/68 all IV
La cauzione definitiva è pari ad 1/20 dell'importo netto d'appalto
Sono ammessi a presentare offerte concorrenti ai sensi degli artt 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n 584 e successive modifiche ed integrazioni
Le richieste di invito dovranno pervenire esclusivamente a mezzo di servizio postale statale al protocollo comunale C so Cavour 72 13039 Trino entro le ore 12 del 13 settembre 1993
È data facoltà alle ditte offerenti di svincolarsi dalla propria offerta. La quale dovrà indicare le opere che la concorrente intende subappaltare entro 60 giorni dalla data di aggiudicazione
La domanda di partecipazione in bollo dovrà indicare l'iscrizione alla A N C per la categoria 10 a) importo non inferiore a L 1 500 000 000
La stazione appaltante spedirà gli inviti per la presentazione delle offerte entro 30 giorni dalla data di scadenza del termine utile della richiesta di invito
Informazioni potranno essere assunte presso l'Ufficio Tecnico del Comune
Dalla residenza municipale, lì 4 agosto 1993

IL SINDACO
Giovanni Tricessi

Mappamondi, pali e cialde: il fisco soffoca ma non perdona

La babele fiscale non è solo un incubo dei cittadini. Anche a Roma in viale Europa, dove pulsa il «cuore» del ministero delle Finanze, la riscossione delle imposte è un grattacapo quotidiano. Soprattutto quando si deve decidere se un organo di una chiesa ha diritto a sconti fiscali o se un mappamondo deve pagare più di una carta geografica. È il trionfo della burocrazia, l'apoteosi delle carte.

ROMA. Da una parte mappamondi e spazzaneve, cialde da gelato e moquette, strumenti musicali storici e parcheggi a più piani; dall'altra aliquote ed esenzioni, regimi speciali ed interpretazioni. Se la realtà è complessa, il fisco sembra corrergli dietro con meticoloso accanimento.

Così per dirimere i mille dubbi che assalgono soprattutto i commercialisti, ma anche gli impiegati chiamati ad applicare la legge, il ministero delle Finanze ha emanato nel 1992 una enorme massa di [illegible]. Oltre ai decreti ministeriali e alle leggi finanziarie [illegible] salgono all'onore de[illegible] le diverse direzioni [illegible] ministero di viale Europa [illegible] prodotto con un [illegible] riferimento [illegible] giornalieri circa 80 cir[illegible] tre 240 risoluzioni (decisioni prese dai vertici del ministero e che hanno un valore interpretativo della legge) spaziando nei settori più impensati e fra le attività meno usuali.

Sollecitati dai «competenti servizi della Cee», i dirigenti della direzione Iva hanno ad esempio spiegato che i «globi terrestri» (e cioè i mappamondi) non possono essere assimilati alle carte geografiche per le quali vige un'aliquota Iva del 4%. Inutile cercare sollecitudini: l'imposta da versare è pari al 19%.

Con diverse risoluzioni il ministero chiarisce poi che si applica un'aliquota del 9 per cento per le cialde e i coni per gelati, così come per le singole parti di un telescopio e per i «materiali lapidei».

In altre circolari viene spiegato con dovizia di richiami normativi perché applicare un regime agevolato ai pali in calcestruzzo e le differenze riguardanti la disciplina dei prodotti tessili e quella delle moquettes.

Talvolta per decidere l'aliquota di un prodotto composto si ricorre ad un laboratorio chimico, altre volte se ne verifica l'utilizzo: è il caso dei sacchetti di plastica usati da pazienti stomizzati come ausili per la loro menomazione, ai quali viene riconosciuta un'imposta ridotta nonostante siano classificati diversamente nei registri doganali.

Particolari spiegazioni hanno invece richiesto le normative sui bolli di accompagnamento e sul condono, per le quali si sono rese necessarie rispettivamente 21 e 20 risoluzioni interpretative.

Gli esperti del ministero comunque hanno sciolto anche i dubbi fiscali riguardanti la costruzione di uno stadio comunale e di una cappella funeraria, oltre che di un parcheggio pluripiano non adibito ad uso pubblico che, viene chiarito, non può usufruire delle normative relative alle opere di urbanizzazione e delle relative agevolazioni.

Non mancano altre curiosità. La musica, stando alle risoluzioni, non sembra comunque essere [illegible] i dirigenti del fisco che invece dimostrano un debole maggiore per le stelle e l'astronomia. È quanto risulta dalla storia parallela di un organo storico e di un telescopio.

In una risoluzione si è chiarito, anche se sembra ovvio, che un organo tonico contenuto in una chiesa non può essere considerato patrimonio edilizio perché rimane uno strumento musicale e per questo non ha diritto in caso di restauro ad alcuni sconti fiscali.

Completamente diverso è invece il trattamento riservato al telescopio dell'osservatorio astronomico Galileo costruito in un'isola delle Hawaii. Il telescopio, è scritto nel documento ministeriale, rappresenta parte integrante ed inscindibile dell'osservatorio, tanto che esso viene cementato in via definitiva e permanente sul pilastro centrale di cemento dell'edificio e quindi le imprese appaltatrici dei lavori possono proporre istanza per ottenere la restituzione del tributo erroneamente corrisposto.

Esenzione è una delle parole chiave per scivolare tra la miriade di norme. Viene riconosciuta nel caso di importazione di equipaggiamento elettrico per totalizzatori di gare ippiche (però solo se la società acquirente è delegata dall'Unire, l'Unione per l'incremento delle razze equine, all'esercizio di scommesse), mentre viene negata agli spazzaneve.

L'avvocatura dello Stato si spiega ha precisato che sgomberare le strade dalla neve non è come ripulirle da rifiuti: i costi del servizio quindi non possono essere pagati con la tassa sulla nettezza urbana e l'Iva sarà quindi pari al 19.